L'ISTRUZIONE RELIGIOSA DA FORNIRSI DALLO STATO NELLE PUBBLICHE...



L' ISTRUZIONE RELIGIOSA

DA FORNIRSI DALLO STATO

NELLE PUBBLICHE SCUOLE

COME È RICHIESTA

dalla maggioranza di una cattolica nazione



312

Estratto dal Giornale l'ARMONIA

L'ISTRUZIONE RELIGIOSA

DA FORNIRSI DALLO STATO

NELLE PUBBLICHE SCUOLE

COME È RICHIESTA

dalla maggioranza di una cattolica nazione



CONSIDERAZIONI.

Per una strana coincidenza di vedute, di cui non sappiamo formarci un giusto concetto, da persone troppo diverse e con ben diversi propositi, vediamo egualmente formulato e proclamato il programma della convenienza di escludere dalle scuole l'insegnamento religioso. Il *Congresso di pace*, di cui tutti sanno i radicali intendimenti, nell'unione che tenne a Berna, tra le altre cose proponeva, di adoperarsi perchè « la religione, essendo tutto affare di coscienza individuale dovesse essere eliminata dalle istituzioni politiche e dal pub-

blico insegnamento » (1); e in un libro non meno di un nostro insigne Scrittore (premiato da un'illustre Accademia come mantenitore del giusto e libero insegnamento) si propugna egualmente, che « la istruzione religiosa non si vorrebbe formasse parte dei corsi ordinarî », che « la Chiesa cattolica provvide altrimenti e istituì nella Chiesa lezioni domenicali, sì per ispiegare il Vangelo sì per isminuzzare la dottrina », e che perciò « nella Chiesa solo dovrebbe impartirsi la istruzione religiosa » (2).

Or come noi dobbiamo ricisamente rifiutare la subdola ed esiziale proposta dei liberi pensatori, che vorrebbero così privarci di ogni istruzione religiosa, perchè l'educazione della gioventù potesse meglio acconciarsi ai loro perversi intendimenti; non crediamo pure di doverci adattare all' indebito e insufficiente ripiego dei troppo cedevoli cattolici, che consentirebbero negata ai giovani ogni istruzione

---

(1) Vedi l'*Univers* ed altri giornali del 1871.
(2) *La libertà d'insegnamento.* Memoria premiata dalla R. Accademia di Modena nel 1865.

religiosa nelle scuole, sul riflesso che potranno avervela egualmeute dai preti nella Chiesa.

Perchè qui subito a fondamentale principio ci occorre fare una distinzione fra la semplice fede e la scienza della stessa fede. Gesù Cristo invia i suoi Apostoli, dicendo loro: *Insegnate, chi crederà sarà salvo*, ecco la sostanza della fede; San Pietro principe degli Apostoli soggiunge che i credenti si tengano apparecchiati *a poter render ragione della loro fede*, ed ecco la scienza e la dimostrazione della fede. Nè men chiaramente l'apostolo Paolo disegna tal distinzione, quando, scrivendo a Tito, vuole: che *tenacemente ritenga la parola fedele*, talchè possa ammaestrare i docili credenti; ma sia insieme così esercitato nella stessa dottrina della fede, da *poter riconvincerne i contradittori: Amplectentem eum qui secundum doctrinam est fidelem sermonem; ut potens sit exhortari in doctrina sana, et eos qui contradicunt arguere* (1). Perocchè « altro (dicea perciò il gran Pa-

(1) Ep. ad Titum, C. I, 9.

dre sant'Agostino) è saper solamente ciò che l'uomo debba conoscere per arrivare a vita eterna, altro è sapere come ciò stesso si insegni ai buoni e contro gli empi si debba difendere ».

Posto il qual principio, evidentemente conseguita, come maestrevolmente insegna lo stesso dottore, la sostanzial distinzione di *fede* e *scienza*, che si vuol ritenere nell'insegnamento delle dottrine religiose. « Secundum hanc distinctionem (raffermiamo colle sue stesse parole), qua dixit Apostolus, *alii datur sermo sapientiae*, *alii sermo scientiae*, ista definitio dividenda est, ut rerum divinarum scientia proprie *sapientia* nuncupetur, humanarum autem proprie *scientiae* nomen obtineat ». « Quo sermone scientiae fides saluberrima, quae ad veram beatitudinem ducit, gignitur, nutritur, defenditur, roboratur: qua scientia non pollent fideles plurimi, quamvis polleant ipsa fide plurimum. Aliud est enim scire tantummodo quid homo credere debeat propter adiscipiscendam vitam beatam, quae nonnisi aeterna est; aliud autem scire quemadmodum hoc ipsum et piis oppituletur, et contra impios defendatur,

quam proprio appellare vocabulo *scientiam* videtur Apostolus » (1).

La qual distinzione fra l'insegnamento della *fede* e la dimostrazione della *scienza* il gran Dottore tenea così essenziale pel più o meno ampio ed erudito addottrinamento de' fedeli nelle verità religiose, che nel suo celebre *Enchiridion*, appositamente scritto pel suo discepolo Lorenzo, a norma di tutti i futuri maestri cristiani, volle farne più esplicita dichiarazione, che a più saldo documento riferiamo qui pure colle sue stesse parole: « Haec omnia quae requiris (dice al pio e studioso discepolo) proculdubio scies, diligenter sciendo quid credi, quid sperari debeat, quid amari. Haec enim maxime, immo vero sola in religione sequenda sunt.... Ut igitur ad illa tria redeamus, per quae diximus colendum Deum, fidem, spem, caritatem, facile est ut dicatur quid credendum, quid sperandum, quid amandum sit; sed quemadmodum adversus eorum, qui diversa sentinut, calumnias defendatur, operosioris uberiorisque doctrinae est: quae ut habeatur, non

(1) S. August. De Trinit., Lib. XIV, C. I, n. 3.

314

brevi Enchiridio manus debet impleri sed grandi studio pectus accendi » (1).

Or ben conveniamo, che, conforme al mandato di Gesù Cristo e secondo la costante pratica tenuta dagli Apostoli e da tutti i loro successori che ne hanno la divina missione, l'insegnamento della fede si debba da essi soli con efficacia pari all'autorità impartire ai fedeli nelle Chiese. Anzi tanto conforme alla sostanza del cattolico insegnamento stimiamo la condizione che sia fatto dai sacerdoti nella Chiesa, non a forma di scientifica controversia, ma colla semplice e autorevole manifestazione delle verità della fede, che (per esprimerci colle parole di un eminente Prelato) « non nasconderemo tutta l'antipatia che abbiamo per questa espressione di controversia, che sembra indicare che noi ci consideriamo come in uno stato di guerra gli uni contro gli altri, e che noi intendiamo di stabilire le verità delle nostre dottrine, combattendo quelle degli avversarî. La cosa non è punto

(1) S. August., *Euchiridion, sive de fide, spe et charitate, ad Laurent.*, C. II.

così: noi siamo convinti di poter recare sino all'ultimo grado di evidenza la dimostrazione della nostra fede e dei principî, sui quali essa si fonda, senza che ci sia d'uopo di fare la menoma allusione alla esistenza di ogni altro contrario sistema di religione » (1). Tanta fidanza e dignità del cristiano insegnamento, a norma dei successori, mostrarono i primi Padri; fra i quali basterà ricordare Clemente Alessandrino, che fu maestro di Origene e teologo di quella Chiesa forse la più addottrinata che fosse nel Cristianesimo. Egli ci addita la strada reale di confutare le eresie, non che di propugnare la verità, battuta da quei primi maestri, che furono tra gli altri lo stesso Origene e il grande sant'Ireneo: ci mostra la Chiesa sì antica che d'età precede tutte le sètte che da lei si separano; talchè essa è la sola che meriti il nome di Chiesa, dovendo, anzichè chiese, chiamarsi scuole le altre sètte; « poichè dove in esse si disputa, nella sola Chiesa si crede » (2). Ma se nelle

(1) Card. Wiseman, *Conferenze sulle dottrine e pratiche della Chiesa cattolica.*
(2) Clement. Alex., *Skomat.* L. VII.

Chiese ha da essere e mantenersi questo autorevole insegnamento della fede, non dee rifiutarsi ma tenersi saldo, e ristaurarsi, se fosse scaduto, l'insegnamento scientifico della religione, che, proporzionato ai tempi e alle condizioni dei discenti, sempre nella Chiesa cattolica s'ebbe cura di promovere e far fiorire nelle scuole cristiane. Poichè se nel fervore dei tempi apostolici i neofiti accettavano la dottrina della fede senza pretendere di conoscerla in modo scentifico, al primo svolgersi della lotta che fu coi Padri apologisti, si manifestò il bisogno di stabilire la ricevuta dottrina, sollevandola dalla semplice cognizione della fede alla dimostrazione della scienza. Ogni chiesa pertanto cominciò ad avere la sua scuola, talchè fin dal principio del terzo secolo, in molte di esse, non solo si potè fornire ai catecumeni il necessario insegnamento della fede, ma, come parve opportuno a rischiarare e convincere i mal prevenuti neofiti, elevarsi a più dotte e persuasive dimostrazioni. Alessandria, città più che altra fiorente di scienze, fu la prima a conoscere, che, ove a motivo di studi affluiva tanta e così diversa gioventù, tornerebbe som-

mamente utile all'incremento della fede, se una viva emulazione in ogni più riputata scienza si fosse accesa nelle scuole cristiane. E per opera in fatti di quegli insigni dotti, che furono Atenagora, Pantena, Origene, Eraclas, Dionigi, Pievio, Teognosto, Serapione, si venne grado grado istituendo quella celebre *Scuola Alessandrina*, dove a solenne esempio, che nella Chiesa non potrà dimenticarsi, si fece priva del più ampio e compiuto insegnamento religioso, onde tutte le scienze e le lettere furono luminosamente chiamate alla giustificazione e illustrazione della cristiana dottrina (1). E di qui forse s'ebbe il primo e più autorevole impulso a diffondere e perpetuare nelle scuole cristiane una soda e opportuna istruzione religiosa, che in larga scala si propagò e si mantenne nella Chiesa, dalle semplici scuole della dottrina cristiana sancite dal Concilio di Laterano, fino alle più dotte facoltà teologiche fondate e protette dai Papi nelle più rinomate Università degli stati cattolici.

(1) Euseb., *De Schola quæ Alexandrie floruit catechetica.*

La Chiesa cattolica (e nella nostra Italia crediamo ancora attendibili queste considerazioni) vuole che la gioventù sia istrutta nelle lettere e nelle scienze; ma nel tempo stesso non può ammettere che qualsivoglia insegnamento sia indifferentemente buono. Rigetta essa non solo ogni insegnamento incredulo, ma eziandio qualsiasi insegnamento, da cui per sistema si escluda l'elemento religioso. « La Chiesa (notavasi a suo gran vanto in un solenne Concilio Provinciale) ha mostrato in ogni tempo una sollecitudine affatto speciale per le pubbliche scuole da lei medesima da prima fondate » (1). Ma, sempre considerandole come istituite per l'ammaestramento della gioventù nei rudimenti delle scienze umane, non meno che nell'informazione alle sopranaturali verità della fede, non ha riconosciuto giammai per l'istruzione della gioventù cristiana direzione diversa da quella, che congiunge strettamente l'insegnamento religioso a quello delle scienze naturali, concedendo sempre il primo posto

(1) Conc. Prov. di Utrech, tenutosi nel 1865 a Bois-le-Duc.

all'insegnamento religioso. In queste scuole però (come solennemente avverte il nostro Santo Padre il Papa Pio IX) *l'istruzione religiosa debbe avere un posto così distinto, e dirigerne per tal guisa tutte le altre parti, che in rapporto ad essa tutti gli altri rami d'istruzione data alla gioventù debbano essere considerati come accessorî*: « In eisdem scholis religiosa praesertim doctrina ita primarium in istitutione et educatione locum habere ac dominari debet, ut aliarum rerum cognitiones quibus juventus ibi imbuitur velut adventiciae azzareant » (1). In conseguenza di questo principio il medesimo Sommo Pontefice ha condannato la proposizione che sostiene: *Potere i cattolici approvare quel sistema di educare la gioventù, che sia separato dalla fede cattolica e dalla potestà della Chiesa e che non abbia altro fine o almeno fine precipuo che la scienza delle cose puramente naturali e della terrena vita sociale:* Catholicis viris probari potest ea juventutis instituendae ratio, quæ sit a ca-

(1) *Pii P. P.* IX Epist. ad Archiep. Friburg. *Quum non sine*, 14 Iul. 1864.

324

tholica fide ed ab Ecclesiae potestate seiuncta, quaeque rerum dumtaxat naturalium scientiam ac terrenae socialis vitae fines tantummodo vel saltem primario spectet (1). A quelli dei nostri nuovi legislatori, che licenziandosi a non vera e inattuabile libertà, insistono su quella che ei chiamano *secolarizzazione dell' istruzione*, e che millantano come una delle *conquiste della moderna civiltà*, parrà strano che si dica loro: Voi almanaccate sopra un fatto non avvenuto mai in alcun tempo nè in alcuna civile nazione. Voi presumendo che lo Stato, nella istruzione che si arroga di far impartire, non riguardi altro che al miglioramento della parte animale dell'uomo, poco o nulla curandosi della parte di lui più intima e caratteristica la razionale, eliminate dal corpo di tutta codesta vostra pubblica istruzione ogni parte di dottrina religiosa, che ha tanto interesse per l'uomo intellettuale e razionale, per restringerla e limitarla alla sola scienza naturale, e a ciò solo che si vede e si tocca e si può godere in questa vita, come se

(1) *Syllabus*, § VI, XLVIII.

ogni uomo intelligente e razionale d'ogni colta e civile nazione non avesse sempre, pur non volendolo per traviamento di pervertita volontà, aspirazioni e speranze di una vita futura, che si nutrono appunto e si confortano delle dottrine religiose.

A convincervi, se c'è buona fede di discussione, del vostro strano intendimento, non vi citeremo l'autorità di alcuno dei dottori cattolici; vi ricorderemo quanto dalle diverse tradizioni dei popoli raccoglieva in proposito il nostro grande storico filosofo il Vico (1): « Senza Provvidenza (dice quel profondo illustratore della civiltà cristiana) non sarebbe necessità nè scienza di leggi che governino il mondo. La religione è fondamento unico alle leggi, radice alle virtù, mezzo unico d'incivilire i popoli e di tenere in dovere la forza. Dalla religione tutta la Romana grandezza: il trono sempre si appoggia all'altare. La teologia civile sempre ebbe incremento là dove fu coltivata la teologia naturale. Chi

(1) G. B. Vico, *Teologia civile della Provvidenza,* secondo il sunto che ne fa il Tommasèo nei suoi *Studi critici*, artic. *Vico.*

stacca dalla religione la civiltà, orna la cima dell'edifizio e scalza le basi. La religione dà i postulati della morale. E fu sogno d'una sfumata letteratura, che senza religione possano i popoli vivere. Senza religione non vi sarebbero società, dunque nè filosofi; ed in vero la religione è quella, che, serbata o mutata, dà o toglie ai popoli conquistati le lingue cioè l'intima vita. La fede è necessità di natura: chi crede all'uomo e alle cose, ci crede perchè crede in Dio. Il regno delle coscienze è il regno del vero Dio: il regno della natura è quello della forza. La filosofia ci può fare intendere le eroiche azioni, la religione le può far mandare ad effetto. I primi uomini coloravano di religione ogni cosa: e con aspetto di sacre riguardavano fin le profane. Le prime famiglie dei dominanti erano sacre: i primi governi divini ». E volete in rincalzo altra autorità, che non dovrebbe riuscirvi sospetta? Ripensate le serie e ponderose parole di quel gran laico che fu il Macchiavelli, alle cui sentenze si deferisce pur tanto in fatto di dottrine politiche: « Dove è religione (lasciava scritto), si presuppone

ogni bene; dove manca, si presuppone ogni male ». « Come l'osservanza del culto divino è cagione della grandezza degli Stati, il dispregio del culto è cagione della loro rovina ». « Nei governi bene istituiti i cittadini temono più assai rompere il giuramento che le leggi; perchè stimano più la potenza di Dio che quella degli uomini ». « Potere stimare più Dio e meno la Chiesa, non è officio d'uom libero ma sciolto, e più al male che al bene inclinato ». « Se in tutti i governi della repubblica cristiana si fosse mantenuta la religione, secondo che dal Datore di essa ne fu ordinato, sarebbero gli Stati e le Repubbliche cristiane più unite e più felici assai che non sono » (1).

Per le quali considerazioni non è meraviglia se, dietro le universali e costanti tradizioni dei popoli civili, anche i moderni Stati, massime se informati alla civiltà cristiana, pur sentendo il debito, che « una delle grandi cure dei governi è

---

(1) Macchiavelli, *La mente di un uomo di Stato*, estratta dalle sue opere, vol. X, ed. dei Class.

l' educazione » (1), non credono di poterla impartire savia e completa nelle scuole, se non basandola e corroborandola sul conveniente e serio insegnamento delle dottrine religiose. Nella Camera, se non cattolica però cristiana di Prussia (a non voler qui recare che l'esempio di quella nazione, che, torto o ragione che n' abbiano, alcuni dei nostri affettano di voler prendere a modello) quel ministro della pubblica istruzione, proponendo, nel novembre 1869, un progetto di legge sull'insegnamento, che meglio rispondesse al bisogno dei tempi e ai desiderî della nazione, anzitutto mette in rilievo la necessità per lo Stato di dirigere e sorvegliare tutti i rami dell'insegnamento, dalla scuola primaria all'università, e respinge l'idea della separazione della scuola dalla Chiesa, osservando, che *è impossibile rompere dei vincoli che uniscono da tanti secoli l'educazione e la religione*. La massima della conservazione di questa solidarietà (disse poi il ministro) è stata d'altronde accet-

(1) Romagnosi, *della primaria istruzione pubblica*.

tata dalla costituzione Prussiana, la quale esige che l'istruzione religiosa sia impartita non fuori delle scuole ma negli stessi stabilimenti scolastici e che la religione cristiana sia riguardata come l'elemento fondamentale di tutte le istituzioni dello Stato (1).

Monopolî di partiti, che non esprimevano nè rappresentavano per fermo gli intendimenti della gran maggioranza, non curando o schernendo il primo articolo dello Statuto, che dichiara la religione cattolica sola religione dello Stato, se non per formali deliberazioni del Parlamento, per parziali decreti dell'uno o dell'altro ministro, o forse anche per atto di invalsa e tollerata pratica, nella nostra Italia, qua e colà sospingendo il male augurato sistema, recarono le cose a tutt'altro termine, che non fosse quello dell'istruzione religiosa debitamente mantenuta nelle scuole, ma di venire a capo, se la nazione il consentisse, del nuovo loro ideale il completo secolarizzamento dell'istruzione.

Ora il nuovo e falso sistema, ove venne

---

(1) Vedi *Gazzetta Ufficiale del regno d'Italia* del novembre 1869.

applicato, a non dubitarne fa mala prova; e fino dal 1859 il Consiglio superiore di pubblica istruzione, pubblicando la sua prima relazione sull'attuale condizione del pubblico insegnamento nel regno, finiva a conchiudere in questa grave sentenza: « Badi bene lo Stato, badino i ministri, badino tutte le scolastiche autorità, che nelle scuole l'istruzione si accompagni sempre coll'educazione ». Ma vera educazione non potrà mai ottenersi se non si fondi e sorregga ad un sodo e competente insegnamento della religione. Fino il ministro delle finanze, con parole che trovavano eco per tutta Italia, considerando più tardi, nel 1865, le peggiorate condizioni della educazione della nostra gioventù, « come uomo pubblico non come privato » ebbe seriamente a constatare « il *diapson* morale fosse in Italia non poco depresso »; e come a rialzarlo credesse necessario, « che la religione fosse tenuta in onore più di quello che il fosse attualmente ». Ma il bieco spirito dei settari rimestatori delle nostre non ancora ben salde istituzioni, secondando, pei loro fini più o meno perversi, certe opinioni poco maturate, ma

presso alcuni e i più faccendieri in voga al presente, non riconobbero nè consentirono punto che il male della viziata educazione dovesse radicalmente correggersi col rimettere al suo posto la religione, e con dare, proporzionatamente al grado di ampiezza che si hanno le scienze nelle diverse scuole, l'importanza e la dignità che gli compete all' insegnamento delle dottrine religiose; e anzichè prestarsi al ristauramento di così fatti studi nelle pubbliche scuole, vanno ad ogni ora e per dritto e per traverso adoperandosi e brigando, perchè si compia, se mai ci riescano, questo gran bene, che essi, o illusi o perversi, van sognando e augurando all'Italia, il gran trovato della intera e assoluta *secolarizzazione* e *dissacrazione* delle scuole. Il nuovo ministro, l'onorevole senatore Scialoia, visto il fatto, oramai da tutti lamentato, della pubblica istruzione, che egli era chiamato a reggere, « difettosa nella parte che concerne la cultura, ma più ancora manchevole nella parte che concerne l'educazione », stimò suo debito di avvisare ai modi per rimettere l'una e l'altra in quelle condizioni, che fossero degne della

nazione che fu già maestra di civiltà, di sapienza e di onorevol costume. E non volendo che l'ideata riforma, « giudicata utile in astratto, venisse meno in pratica, per ignoranza dei fatti e per difetto di buona preparazione », pensò far precedere una pubblica e generale inchiesta delle vere condizioni intrinseche ed estrinseche in cui si trova l'istruzione e l'educazione, onde poter discernere con ragioni di fatto e di diritto, « quali s'abbiano a rispettare e quali correggere e raddrizzare ». Molti e gravi sono i capi dell'inchiesta che per decreto reale si fa ai membri dell'onorevole deputazione, dal cui giudizio e senno il ministro si aspetta « la più valida e sapiente cooperazione ». L'importanza dei varî punti di riforma, a cui si accenna in questa inchiesta, si conferma dalle parole colle quali il ministro conchiude la sua relazione: « La scuola soltanto con la coltura della mente e sopra tutto con la educazione fisica e morale dei cittadini è l'arbitra vera dell'avvenire d'un popolo. Tutti gli atti ohe tendono a renderla più efficace e migliore, massime nella parte che maggiormente ne abbisogna, sono atti di alta e provvidente politica ». F.